IN

MEMORIAM

ARTI GRAFICHE

PORDENONE

Don Giuseppe Meiorin

N. 13 Giugno 1876

M. 13 Giugno 1923

Parole lette dal M. R. Prof. Don P. Martina il giorno della deposizione

Vi sono dei momenti in cui la parola è affatto impotente ad esprimere il tumulto dei sentimenti che si agitano dentro di noi.

Da tre giorni noi sentiamo che il nostro cuore è stato profondamente ferito, noi sentiamo un nodo di pianto salirci alla gola: ma in certi istanti noi abbiamo come la sensazione d' uno smarrimento penoso: ci domandiamo che cosa è successo, che cosa succede intorno a noi, ci domandiamo se ciò che ci fa soffrire è una realtà o un sogno. In questo stesso solenne momento in cui raccolti intorno all'Altare del Dio della vita e della morte imploriamo pace per un'anima che ha preso il volo per l'eternità, in cui abbiamo fatti nostri gli appelli commoventi di quest' anima alla bontà e alla misericordia del Giudice divino, noi ci domandiamo se quest' anima è veramente quella del confratello, del collega, dell' amico,

del superiore carissimo, se la bara che ci sta dinanzi racchiude le spoglie di colui che appena una settimana fa si aggirava ancora fra noi, vegeto ed alacre nell'adempimento dei suoi molteplici doveri.

Oh, Don Giuseppe carissimo, troppo presto, troppo repentinamente tu ci sei stato tolto perchè possiamo persuaderci che tu sei partito pel grande viaggio e, solo dopo che il nostro occhio ha vagato qua e là a cercarti inutilmente sentiamo che ciò che vorremmo fosse un sogno è una triste realtà, e dobbiamo fare uno sforzo perchè dal nostro cuore e dalle nostre labbra esca la parola di rassegnazione alla volontà di Colui che così ha disposto, sapendo però d'altra parte che l'Uomo-Dio che vede il nostro sforzo e le nostre lagrime ha riconosciuto e consacrato i diritti del cuore quando sulla tomba dell'amico Lazzaro ha permesso che un brivido di commozione agitasse la sua divina persona e che i suoi occhi s'imperlassero di lagrime.

Don Giuseppe, io non avrei mai potuto immaginare che a me dovesse toccare il doloroso incarico di rivolgerti l'estremo saluto...... si il saluto. Lo strazio dell'ora non permette oggi di dire quello che tu meriteresti, ma non è questa la sola ragione che consiglia a tacere. In te noi abbiamo riconosciuto la pietà sincera, la bontà schietta, la condotta severa, l'amicizia cordiale, il profondo senso del dovere, la prontezza a prestare l'opera tua sia nel campo dello zelo sacerdotale sia in qualunque circostanza in cui fosse richiesta e potesse tornar utile; in te abbiamo ammi-

rato l' acutezza dell' ingegno, la coltura varia e profonda, l' intuito pedagogico, le meravigliose doti didattiche ; ma tutte queste doti erano come avvolte nel velo di una sincera modestia e di una schietta semplicità che mentre servivano a dar loro maggior risalto, le facevano amare e procuravano a te tanto consenso non solo di stima e di considerazione ma di simpatia e di affetto.

A questa modestia, a questa semplicità io intendo in questo momento di rendere omaggio. Io vengo quì a porgerti il nostro saluto. Io ti parlo a nome di S. Eccellenza il nostro venerato Superiore che colla sua presenza viene ad attestare tutto il dolore di aver perduto chi tanto preziosa collaborazione portava nel campo di lavoro che forma una delle prime cure del suo pastorale ministero.

A nome suo, a nome dei Sacerdoti convenuti da ogni parte io ti saluto ; essi son venuti quì a dirti non solo la stima e l' affetto che sentivano per te ma insieme ad esprimere la riconoscenza e la gratitudine della intera diocesi per l'opera benefica da te esercitata in tanti anni d' insegnamento.

Io ti saluto a nome dei colleghi tutti in mezzo ai quali la tua dipartita lascia un vuoto che difficilmente potrà essere colmato ; dei colleghi che avevano tanto da imparare da te nel compito non scevro di difficoltà dell' insegnamento ; che in te, Prefetto degli Studi, sentivano più che un superiore, un consigliere prezioso, un caro amico la cui parola suonava sempre dolce e persuasiva e che prendeva autorità uni-

camente dagli esempi che tu ci davi di esatto e scrupoloso adempimento dei tuoi doveri.

Io ti saluto a nome dei discepoli tuoi, di coloro che ormai vivevano di dolci e cari ricordi, di coloro che ancora formavano oggetto delle tue cure, di tutti coloro che sentivano quale provvido indirizzo avessero gli studi sotto la tua direzione. Essi serberanno viva la gratitudine per tutto quello che devono a te, e coloro che ancora approfittavano del tuo insegnamento penseranno con infinita amarezza che non udranno più quella voce che sapeva così bene illuminare, scuotere, indirizzare le intelligenze e accompagnarle con tanta saggezza e con tanto amore sulle vie del sapere.

Io ti saluto a nome dei colleghi e degli scolari del nuovo Ginnasio sorto in Pordenone e che era stato affidato alla tua avveduta e solerte direzione; a nome dei convittori del Don Bosco, dell' Istituto S. Giorgio che ebbero pure la sorte di approfittare ahi! troppo breve tempo della tua opera; e credo di interpretare il sentimento di vivo rimpianto e di grato animo di tanta parte eletta della cittadinanza che tanta fiducia aveva nella nuova istituzione che guidata da te avrebbe dato certo preziosi frutti.

E' un saluto il nostro, fatto di tenerezze, di rimpianto, è il saluto però di coloro che trovano un conforto nel pensiero che non tutto resta distrutto dalla morte, che certi vincoli intimi che si stabiliscono fra le persone, essa è impotente a spezzarli, che non solo per una pia illusione ma per una luminosa

certezza noi continuiamo a vivere con gli estinti e gli estinti con noi.

Sì, tu vivrai in mezzo a noi e noi vivremo con te, vivremo di santi e dolci ricordi; noi avremo sempre all'orecchio le tue parole e dinanzi a noi i tuoi esempi, tu potrai vedere che continuano ancora a dar frutti i semi da te gettati e coltivati con tanto amore e circondati di tante cure gelose e pazienti. Ma non solo di memorie e di ricordi noi vivremo, non solo col raddoppiare di attività e d'impegno nell'adempimento dei nostri doveri noi onoreremo ta tua memoria, ma continueremo ad onorarti, ad amarti con la preghiera, col suffragio cristiano.

Tutta la tua vita di sacerdote ci fa sperare, ci mette nel cuore la consolante certezza che tu sia arrivato a godere quella verità a cui hai fermamente creduto e in cui hai sperato; e se ci è stato di amarezza il non averti potuto prestare quei conforti che la religione dà ai figli suoi che partono, perchè e tu e noi eravamo ben lontani dal pensare ad una così terribile catastrofe, ricordiamo con commozione la compiacenza con cui dicevi agli amici, l'ultimo giorno della tua breve malattia, di aver potuto recitare una parte almeno dell' Ufficio. Questo ricordo, questo pensiero che il tuo animo e il tuo cuore erano fissi in alto tra le preoccupazioni e i dolori della tua breve ma straziante malattia, aumentano la nostra fiducia, la nostra speranza; ma se pure la tua anima avesse bisogno di purificarsi di quella polvere, di espiare quelle miserie e quelle debolezze a cui tutti andiamo

soggetti, nella fragilità della nostra natura, nel passaggio per questo mondo, noi pregheremo, noi offriremo suffragi per te. Se anche non sentiremo più la tua voce chiederci la carità del ricordo scambievole nel momento in cui stiamo per salire all'Altare, noi sacerdoti ti avremo presente in quei solenni momenti, ti avranno presente gli alunni, le giovani speranze della diocesi nelle loro comunioni e preghiere quotidiane. Noi pregheremo per te affinchè Dio ti conceda presto quella luce e quella pace che è promessa al servo buono e fedele, quella luce e quella pace a cui tutti tendiamo incessantemente attraverso le lotte e i dolori della vita; e tu ricambia le nostre preghiere, prega perchè su noi, sui tuoi cari, sulla mamma tua specialmente che tu circondavi di un vero culto e che oggi per la tua perdita sente spenta tanta luce della sua vita, scenda il balsamo del conforto e della rassegnazione cristiana; prega per noi perchè anche noi giunti all' estremo di nostra vita possiamo dire di aver conservato la fede, di aver adempiuta la nostra missione, perchè questa comunanza di vita che era ricca di tanti dolci conforti e di così soavi consolazioni possa ristabilirsi un giorno nella luce e nella pace dell' eternità.

Visto: Sac. Prof. LUIGI DE PIERO
Censore Ecclesiastico